

Il «boss» Tiberio Cason ucciso assieme al fratello a Cinecittà

Un solo colpo, alla nuca

L'agguato ieri sera all'incrocio tra via Lomonosova e viale Giulio Agricola - Colpiti all'interno della loro Mercedes - Il killer, che era con loro, dopo l'omicidio è fuggito a bordo di una Renault 5 di colore chiaro che lo ha «spalleggiato» durante il feroce regolamento di conti - Era in libertà vigilata

Tiberio Cason uno dei «pezzi da novanta» della mala romana è stato ucciso ieri sera a Cinecittà. Assieme a lui è stato ammazzato anche il fratello, Lorenzo. Un ignoto killer li ha uccisi sparandogli due colpi di pistola alla nuca mentre erano a bordo di una Mercedes 230 SE.



Una delle «facili» soluzioni che potrebbe adottare il comitato di gestione, insieme con l'ufficio di direzione e con i primi del reparto, sarebbe quello di chiudere e riaprire solo quando si fossero ripresentati i soldi per i lavori e questi fossero ultimati. Tempo: minimo un anno.

L'ipotesi più probabile è che il killer fosse a bordo della Mercedes in compagnia del Cason. Deve essere stato lui ad eliminare i due fratelli con un colpo ciascuno alla nuca. Nella sua azione è stato sicuramente spalleggiato. Alcuni testimoni hanno infatti visto fuggire subito dopo l'agguato il killer a bordo di una Renault 5 chiara.

ma su Lorenzo Cason che sedeva al suo fianco sul sedile posteriore. Poi approfittando della sorpresa provocata dalla strisciata, ha esplosivo un secondo colpo contro Tiberio, limitato nei movimenti dopo che in un regolamento di conti avvenuto l'anno anni fa era stato gravemente ferito alle gambe rimandando paralizzato. Camminava con l'aiuto delle grucce, che puntavano a due metri di altezza e ricoprivano il corpo senza vita del boss riverso sul volante.

Così, nel cuore del suo regno di malavitoso, Tiberio Cason, a 34 anni, ha concluso la sua carriera. Da qualche tempo non faceva parlare di sé ma non per questo si era ritirato a vita privata. Dopo le rapine, i sequestri, la droga, ultimamente era diventato uno dei big del racket del video poker. Stava molto attento a non farsi «pizzicare».

Il nome di Tiberio Cason salì per la prima volta alla ribalta della cronaca nel '75 con la rapina di piazza dei Caprettari dove rimase ucciso l'agente Marchisella. E da allora la sua carriera lo aveva portato ad assumere un ruolo di guida all'interno del mondo della malavita romana. Inquisito per il sequestro del gioielliere Bulgari fu anche accusato del rapimento dell'armatore Giuseppe D'A-

micco. Avevano già provato ad ucciderlo, qualche anno fa, per quell'agguato. Tiberio Cason perse l'uso delle gambe. Da tempo infatti semiparalizzato era costretto a muoversi in macchina e in carrozzella. Davanti ai giudici aveva sempre proclamato ostinatamente la sua innocenza anche quando risultò evidente la sua partecipazione all'assassinio di Antonio Sbriglione che assieme a lui controllava il mercato dell'eroina a Centocelle. Quel delitto, avvenuto nella pineta di Castelufano, fu l'ultimo episodio che lo vide protagonista. Cason disse di aver assistito all'omicidio ma di non aver potuto far niente per salvare l'amico: Sbriglione aveva avuto una grossa partita di eroina, l'aveva immessa sul mercato, ma non l'aveva pagata. La banda fornitrice decise così la sua fine.

Il pretore incontra gli assessori sullo «Spallanzani»

«Subito i lavori o chiude il reparto dell'ospedale»

Una «facile» soluzione per problemi antichi e diffusi - Anche il presidente USL testimone

Perché l'incontro di ieri mattina tra gli assessori alla sanità e il pretore Anselmo, uno dei tre pretori impegnati nella maxi-inchiesta negli ospedali? Per esaminare la situazione del «Lazzaro Spallanzani», l'ospedale specializzato in malattie infettive della USL RM16 dove, secondo i magistrati, il degrado è ai livelli inaccettabili nel padiglione «Pontano» (dove, peraltro, alcune corsie sono già chiuse). L'elenco delle carenze strutturali, stilato da tecnici incaricati dai magistrati è lungo e dettagliato: si citano impianti elettrici vetusti, infiltrazioni di acqua piovana e umidità sui muri, intonaci scrostati, persiane e infissi in pessimo stato, montacarichi non funzionanti e tante altre gravi cose. Sono le stesse «carenze» che il cittadino qualunque, purtroppo, conosce bene ogni volta che per necessità è dovuto ricorrere a presidi sanitari pubblici.

Questo tipo di problemi infatti non è certo appannaggio esclusivo dello Spallanzani, ma è un disagio antico e diffuso di un certo modo di gestire la cosa pubblica e in particolare sanitaria. «Queste non sono certo questioni che possano interessare i magistrati, i quali accertano irregolarità, disfunzioni, violazioni di norme e pretese, non giustamente, che le leggi siano rispettate. Che fare dunque dei padiglioni «Pontano» e «Del Vesio» (in condizioni certamente migliori dell'altro ma anch'esse «viziato» dai pretori)?

Una delle «facili» soluzioni che potrebbe adottare il comitato di gestione, insieme con l'ufficio di direzione e con i primi del reparto, sarebbe quello di chiudere e riaprire solo quando si fossero ripresentati i soldi per i lavori e questi fossero ultimati. Tempo: minimo un anno. Sarebbe una decisione pienamente giustificata dalle grosse responsabilità che altrimenti gli amministratori direttamente si assumono (come hanno fatto finora) per garantire alla gente un servizio sanitario almeno qualitativo dal punto di vista scientifico e assistenziale.

N.U.: 20 mila romani hanno rischiato di pagare doppio

Informazione carente, o ingenuità dei cittadini? Sia l'una o l'altra cosa, ventimila romani hanno rischiato di pagare due volte qualche centinaio di mila lire per l'imposta sulla nettezza urbana. Dopo la campagna comunale dei mesi scorsi per raccogliere e «condonare» le denunce dei cittadini che avevano pagato la «gabella» sui rifiuti, gli uffici del Campidoglio si sono visti piovare addosso 30 mila domande di condono, in gran parte effettuate da chi aveva già pagato. E così, l'assessore al bilancio ha dovuto rivedere tutte le pratiche. Un lavoro mastodontico. «Ciò si è reso necessario — ha detto Falorni — perché 20 mila domande riguardavano cittadini che pur essendo già inseriti nel ruolo della tassa, vi si erano nuovamente iscritti in occasione della sanatoria resa possibile solo lo scorso anno».

La sovrintendenza del Lazio ha bisogno di 250 miliardi

Niente restauri fino all'84 In cassa non ci sono soldi

Quasi fermi gli interventi di recupero sul grande edificio del «San Michele» - A rilento anche la ristrutturazione del Pantheon

Lavori fermi in quasi tutti i cantieri dove si restaurano i monumenti del Lazio. La sovrintendenza ai beni ambientali (che cura tutte le opere costruite dal medioevo fino a 50 anni fa) ha finito i soldi a sua disposizione per quest'anno e in attesa che arrivino i finanziamenti del 1984 ha dovuto interrompere quasi tutti i lavori di restauro e manutenzione in corso. Uno di questi casi riguarda il Pantheon, dove il cantiere di lavoro sono così lenti che si può facilmente prevedere che le impalcature non verranno tolte prima di cinque anni. Fermo anche il cantiere del grande complesso S. Michele dove i 50 miliardi e oltre, spesi fino ad oggi non sono serviti a restaurare che il 5 per cento dell'edificio.

Con i pochi fondi a disposizione procediamo così a rilento nei lavori di restauro, che mallepuro, inquinamento e smog rischiano spesso di vanificare anche il lavoro iniziato. Una soluzione sarebbe quella di tenere sempre sotto controllo i monumenti di cui si parla, di curarne tutti gli anni manutenzione e non essere poi costretti a grandi interventi di restauro. Purtroppo questo non si può fare viste le ristrettezze finanziarie in cui ci troviamo. Invece ci sono monumenti abbandonati da oltre 100 anni. È facile prevedere quanto si spenderà. Quando ci metteremo le mani.

Per dare un colpo di spugna, per ristrutturare tutto il patrimonio del Lazio occorrerebbero 250 miliardi. Solo così, poi, sarebbero sufficienti a farci uscire dalla semplice manutenzione. Con la politica attuale, invece, quella delle «pezze» ai monumenti in peggiori condizioni, si spende di più e con minori risultati. Ogni anno vengono assegnati al Lazio 20 miliardi. Una cifra che distribuita tra tutto il patrimonio della regione diventa insufficiente. La situazione è «semiparalizzata», attuale, pol, non è nuova: quasi tutti gli anni, in questa stagione, si verificano situazioni analoghe, e come potrebbe essere diversamente — commenta Di Geso — se il ministero ha a disposizione per l'Italia un bilancio che non supera di molto i 100 miliardi? Ad andarci di mezzo alla fine sono i monumenti come palazzo Barberini, palazzo della Consulta e la galleria Borghese dove non è stato possibile fare altro che puntellare le strutture per impedire eventuali crolli. Quasi identica la situazione della chiesa di S. Maria della Pace, dove, per il momento, si sono riusciti a bloccare l'umidità che stava distruggendo molti affreschi del 1200.

Il gruppo del PCI alla Regione

«Macché rimpasto, occorre una nuova maggioranza»

Da tempo si parla di un rimpasto dell'attuale giunta regionale. Un rimpasto, secondo alcuni, sarebbe il modo giusto per ridare incisività e vigore all'azione di governo di un pentapartito sempre più asfittico. Sulla questione è intervenuto ieri il PCI con un documento del gruppo e della segreteria regionale. Per il PCI non è questione di rimpasto. Per imporre una svolta per uscire dalla situazione di stallo l'unica strada — dicono i comunisti — è quella di lavorare per la ripresa di quel processo di risanamento e rinnovamento iniziato nel 1976 e interrotto con l'avvento del pentapartito. Per risolvere la crisi alla Regione occorre insomma una nuova maggioranza.

Di fronte alla crisi dell'occupazione e dei grandi settori produttivi, di fronte alle grandi questioni di Roma capitale, delle grandi aree urbane del territorio, dell'ambiente e dei grandi servizi sociali come la sanità e i trasporti il pentapartito regionale — sottolinea il PCI — è immobile senza linea, senza capacità operativa, supinamente acquiescente alle scelte antipopolari del governo e ai ziguristi neocentristici e antiautonomistici. E poi ancora: «I comportamenti di questo pentapartito ripropongono il tema della questione morale essendo stato abbandonato il terreno della programmazione e delle deleghe, facendo prevalere il particolarismo assessoriale. È tutto ciò che ha coinciso con il ritorno della DC nel governo regionale. Sulla questione c'è da registrare anche una dichiarazione del segretario regionale del PRI, Fernando Quagliariello, che ha detto: «Bisogna smettere di continuare a discutere — ha detto Quagliariello — e passare dalle parole ai fatti».

Angelo De Bellis è la quattordicesima vittima sul lavoro nel Frusinate

Schiacciato da un pesante masso mentre è al lavoro nella cava

Nell'incidente rimasto ferito anche un altro operaio: Alberto Di Mandro ne avrà per 50 giorni

Il masso si è staccato improvvisamente dalla parete. È piombato giù in un istante travolgendo i due operai che stavano lavorando nella cava. Angelo De Bellis, un lavoratore di 46 di Vallemiano, un paesino del Cassinate, è morto immediatamente, schiacciato dalla pesante lastra di marmo. Alberto Di Mandro, 55 anni, anche lui di Vallemiano, è stato fortunato: il duro colpo gli ha procurato l'urto in vari punti del corpo ma è stato salvato da un blocco di marmo con 30 giorni di ospedale. Il grave incidente, si è verificato nel pomeriggio di ieri, all'interno di una cava di marmo di proprietà di un'azienda di S. Giorgio a Liri. Giovedì pomeriggio Angelo De Bellis e Alberto Di Mandro stavano spingendo un grosso blocco di marmo con un martinetto, una macchina idraulica che serve a trasportare grossi pesi, tutto un tratto avanti e indietro fino al fondo della cava.

Non si è visto nulla. Il lavoro nelle cave di marmo è sicuramente quello che presenta il maggior numero di rischi nei paesetti della zona (Coreno Ausonio, Vallemiano ecc.) ce ne sono circa 70 con quasi diecimila dipendenti. Nella maggior parte dei casi sono piccolissime aziende con non più di 5 operai: in queste condizioni diventa difficilissima la sindacalizzazione e il controllo da parte delle organizzazioni dei lavoratori. «È molto difficile, in questi paesi, serietà della CGIL — che le cave danno occupazione; ma un posto di lavoro non si può avere se non si ha un contratto di lavoro, aderente alla Confindustria, ha emesso un comunicato di protesta: «È ora di uscire dall'inerzia e affrontare decisamente questo problema che si trascina ormai da anni. Il problema, è quello di definire una normativa che disciplini il rilascio delle concessioni di occupazione di suolo pubblico per chi ha licenze di vendita delle bibite e sorbetti, riorganizzando il settore e superando pesanti iniquità di trattamento nell'ambito dello stesso settore».

Luciano Fontana

Ambulanti: rinviata la riunione

Ancora nulla di fatto per il riordino del settore degli ambulanti. La riunione convocata presso l'assessorato comunale dell'Annona è stata rinviata. Per questo ulteriore slittamento l'ANNA, l'associazione nazionale degli ambulanti, aderente alla Confindustria, ha emesso un comunicato di protesta: «È ora di uscire dall'inerzia e affrontare decisamente questo problema che si trascina ormai da anni. Il problema, è quello di definire una normativa che disciplini il rilascio delle concessioni di occupazione di suolo pubblico per chi ha licenze di vendita delle bibite e sorbetti, riorganizzando il settore e superando pesanti iniquità di trattamento nell'ambito dello stesso settore».

Prima mappa sismica curata dall'assessorato alla Protezione civile della Provincia

Non è colpa dei vulcani se i Castelli «tremano»

Un libro del professore Gasparini dell'Istituto Nazionale di Geofisica - Su 118 comuni 87 vivono con il rischio-terremoto

Sono 87 su 118 i comuni della provincia di Roma che convivono con il rischio-terremoto. E che dovrebbero, quindi, essere soggetti a norme di tutela antisismica. Questo è quanto viene fuori da uno studio realizzato da una équipe del CNR (Centro nazionale delle ricerche) per il «Progetto finalizzato geodinamica» e che è stato ripreso nel libro del professor Calisto Tanzi edito dalla Provincia di Roma e presentato ieri a Palazzo Valentini dall'assessore alla protezione civile Angelo De Bellis. Il sistema a tutte le iniziative che l'assessorato ha preso per fronteggiare il rischio sismico nel territorio romano e nella capitale. Un incontro che sembra giunto con un tempismo eccezionale, dopo l'approvazione da parte del governo, il giorno prima, del disegno di legge sulla protezione civile.

In realtà la conferenza stampa di ieri suonava più come una denuncia nei confronti dell'apparato statale preposto alla protezione civile. Innanzitutto, ancora una volta, l'ente locale è apparso molto più efficiente e preparato del servizio statale (il disegno di legge Scotti, approvato giovedì, è venuto do-

po quelli di Zancorletti e Fortunati, sistematicamente ignorati). Vediamo in dettaglio quali sono i risultati del lungo lavoro condotto dall'assessorato alla protezione civile. Alcuni — di carattere essenzialmente conoscitivo — sono i contributi che il servizio della Provincia ha elaborato insieme al professor Gasparini per la compilazione del libro. Ed è la prima volta che uno studio simile viene compiuto sul territorio di Roma. Intanto si sgombrano il campo da un'idea errata e ricorrente: i terremoti dei Castelli romani non hanno causa vulcanica. La loro origine, in questi comuni, mettendo a stesse cause tettoniche che hanno permesso la nascita del vulcano. Questo comporta una particolare attenzione agli eventi tellurici in questa zona. Essi, infatti, sono caratterizzati da una accentuata localizzazione degli effetti, cioè è possibile che colpisce una singola località, anche in modo violento, senza essere coordinate ed efficienti nelle zone vicine. La zona più interessata a forti fenomeni sismici è stata individuata in una fascia di territorio che va da Velletri verso Ciampino, interessando anche le località



Una tendopoli ad Ariccia durante lo sciame sismico dell'81

«Possiamo convivere con il terremoto»

C'è un episodio storico nella storia dei terremoti nel territorio romano. Leggendo i cataloghi storici Roma appare la città più sismica d'Italia sino al 1300. In realtà tutto è basato su un errore. Gli storici antichi riportavano come avvenuti a Roma tutti i terremoti che avevano per epicentro l'Italia centrale e non solo. Un aneddoto che il professor Gasparini scrive nel suo libro. Purtroppo — sembra aggiungere — di passi avanti nella conoscenza dei fenomeni sismici bisogna farne ancora molti anche oggi. Non tanto in campo scientifico ma soprattutto nello spiegare il fenomeno ai cittadini. È quello che gli esperti chiamano «imparare a convivere con il terremoto».

L'idea di realizzare questo libro — dice Calisto Tanzi — nacque dopo lo sciame sismico che investì i Castelli Romani nell'81. Studiosi e tecnici dell'Osservatorio di Monteporzio Catone iniziarono un giro tra i co-